

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI.

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani o per l'Estero, franco al corriere	14 30	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 30 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Dorogrossa num. 32, o presso i principali librai, Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.

Nella Toscana, presso il signor G. P. Viuesseut.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla

Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino, e non altrimenti.

Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 3 GENNAIO.

Ama il prossimo tuo come te stesso.
Itecal.

Noi collochiamo in fronte al sorgente edificio della CONCORDIA il dettato divino della carità, come in fronte ai templi, e sugli acroterii del fastigio collocavan gli antichi l'aquila di Giove colle penne spiegate al cielo, simbolo di sua divinità, onde quelle parole sante siano auspici all'apostolato, cui diamo inizio in questo giorno di sociale rigenerazione.

Oggi, ove la stampa legalmente libera è divenuta voce vera del popolo, che è voce di Dio, vogliamo sia d'amore al prossimo il primo suo accento fra noi, come amore al prossimo tuonò il primo accento della voce di Dio al popolo. La voce di Dio più non tuona dal Sinai, ma dal Vaticano; e gli uomini l'ascoltano con egual riverenza. E a quella voce un'effusione universale dello spirito di Verità si espande nel santuario de' cuori, e commove il nostro consorzio in più vasto ambito. Tutta l'assemblea della nazione italiana mossa da un solo impulso, si leva con un sol atto. Il passo che ella fa, ordinata come una falange, intera come una generazione, nella via delle riforme politiche e legislative, è fatto fenomenale nella storia. Esso è il portato di quella facoltà di perfezionamento che fu insita da Dio nella natura del Cristianesimo. Il perfezionamento della società civile non è se non il perfezionamento della legge cristiana in essa. E noi che abbiām fede nei destini della religione cattolica, che riconosciamo nell'elezione di Pio IX una delle più stupende manifestazioni dell'intervento divino nella cosa umana, abbiām ferma fiducia essere gli atti governativi per cui, primo in Italia, ci levava il vessillo del nazionale risorgimento, non già consiglio a lui suggerito dalla sua politica di principe in faccia al mondo, ma ispirazione della sua carità di Pontefice in faccia a Dio.

Qual è, di fatto, l'opera d'un principe che evoca i suoi popoli dall'abbiezione dell'ordine arbitrario alla dignità dell'ordine legale? Si deve in essa considerare un atto di carità cristiana effettuato dal capo d'una nazione, il quale, considerando non al proprio arbitrio ma alla propria giustizia averla affidata a Dio, applica con volontà spontanea il principio fratellevole del Vangelo alla condizione civile dei sudditi, estende ai molti i diritti che prima appartenevano ai pochi, dice a tutti « Io v'amo come prossimo, così amatevi anche voi! » Per la qual cosa i Principi d'Italia che, docili all'eloquente

esortazione dell'esempio, imitavan l'azione santa del Vicario di Cristo, altro non han fatto se non effettuare nello Stato la massima perfettiva della religione cattolica, mostrare ai popoli, cui sovrastano per autorità politica, credersi egliino pari ad essi per fratellanza religiosa, re avanti agli uomini, uomini avanti a Dio; hanno insomma promulgato al cospetto della nazione l'eguaglianza universale di tutti che invocano a comun padre l'Eterno, a comun fratello il Cristo, a comune patria il Cielo.

Ma in mezzo a questa magnifica effusione del sentimento che più avvicina l'uomo al suo Creatore, in mezzo a questo cantico di gioia, ove nove milioni di voci umane s'accordano unisone in una vasta armonia, v'ha una regione di silenzio e di desolazione, una regione maledetta dai cristiani, un'oasi di dolore nel gaudio delle genti, ove hanno covile anziché stanza, uomini nostri fratelli primogeniti nell'adorazione del Dio d'Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe, i quali reietti dal gremio della famiglia sociale, esclusi dall'egida della comune legge, mai non sentirono articolarsi all'orecchio la chiamata dell'amore, mai non provarono sul cuore la stretta dell'amplesso fraterno. Essi durano stranieri nella città ove nacquero; vivono esuli in seno alla patria; stanno soli in mezzo alla frequenza del popolo. Dio perdonò loro; l'uomo non perdona! Il cristiano riceve da essi la pecunia della beneficenza, ma rispinge la mano del benefattore: il cristiano chiama l'israelita suo prossimo colla parola, ma l'odia col fatto: vivo, gli nega la terra; morto, gliela merca: vieta a lui gli onesti lucri, poi lo aggrava degl'illeciti: prima impone l'usura, poi la rinfaccia. Il cristiano finalmente combatte la convinzione intellettuale dell'israelita colla violenza materiale, ne promuove la riforma colla persecuzione, e si fa proselitista alla religione del Cristo violandone il precetto più sacrosanto.

Ma, in nome del cielo! non è in arbitrio di chi professa un culto sceverarne una sola delle dottrine che lo costituiscono, annullare una sola delle conseguenze che ne emanano. La parola di Dio non si prende a gabbo. È empio chi ne tronca una sillaba; e l'opposizione della condotta dell'uomo collo spirito della legge, è irrisione dell'uomo alla legge, è inosservanza della legge. Nella gran bilancia, ove la mano di Dio pesa eternamente i popoli, sta da un lato il giusto, dall'altra l'ingiusto. Non v'ha in essa quel dubbio margine che lascia la mano dell'uomo nel farne la misura. È dal lato del giusto chi

segue l'esempio, osserva la parola del Cristo: è dal lato dell'ingiusto chi, facendo insolente elezione fra l'esempio e la parola divina, or l'accoglie, or la ripudia con umano discernimento. Alla condotta del cristiano dee presedere, per Dio! la schietta logica, non il vano sofisma. E là, dove il precetto urge, e dice « Ama e perdona » non deve il cristiano odiare e perseguitare per amor di Dio; non deve per zelo al comandamento farseno violatore; non deve credere il proprio giudizio sia dappiù del giudizio di Dio. Erra grossamente chi, per onorare il Creatore, vilipende la creatura; chi trascura il testo veridico per seguirne la fallace interpretazione. Il testo è di Dio, l'interpretazione è dell'uomo.

Noi leggiamo nella vita del Cristo che ogni suo atto fu atto di carità, ogni sua parola (fin con Giuda!) parola di mansuetudine, ogni suo miracolo, miracolo di beneficenza. Una sola gente eccettuò Gesù Cristo dalla sua carità: i soli Farisei. E gli chiamò ipocriti, razza di vipere, sepolcri imbiancati, che sotto il manto dell'umiltà velavano l'orgoglio; che ambiziosi, raggiratori, avari in realtà, volevano aver voce di virtuosi, d'osservatori austeri della legge, attenendosi alla lettera e trascurandone lo spirito; che amavano mostrarsi al popolo con lunghe vesti, farsi salutare nelle pubbliche piazze, occupare i primi seggi nelle assemblee e nei festini, onorando Dio soltanto col labbro, mentre il cuore era da lui lontano. In conseguenza di questo, ogni qual volta gl'interpreti della legge divina si allontanano dallo spirito che sempre, senza niuna eccezione, animò gli atti e i detti del Salvatore, noi dobbiamo giudicare sia l'interpretazione loro cosa spuria, da rigettarsi come apocirica, dettata da suggestione diabolica appartenente alle passioni degli uomini e alla nequizia de' tempi, non alla massima benefica della Chiesa; insomma, voce dei Farisei, non di Gesù Cristo. Il quale dichiarava esser venuto chiamare non i giusti ma i peccatori; sedeva alla mensa degli uomini di mala vita, non li rigettava da sé; ed affermava doversi non già ai soli credenti ma a tutti gli uomini fare quello che vogliamo sia fatto a noi.

Onde avvalorati dalle sue parole, noi credenti nel Cristo, amanti colla carità del Cristo, invociamo con fiducia quello che n'è il Vicario quaggiù. E lo preghiamo che levando sul mondo quella mano benedicente e benedetta, che fa cader genessini gli uomini di tutte le nazioni, faccia lor cenno che cessino una volta le ire e i vilipendi contro chi, mosso da interno convin-

APPENDICE.

Nel giorno 21 dicembre i medici, i chirurghi ed i farmacisti si radunarono a convitto nazionale per festeggiare le riforme di cui è lieta Italia nostra. — Furono molte e generose le allocuzioni proferte in tale circostanza, e furono accolte con vivissimi applausi. — Le parole del dottor Pacchiotti accennavano ad importanti provvedimenti di cui la necessità è sentita altamente nello studio e nell'esercizio dell'arte salutare. — Noi le comunichiamo di buon grado, riserbando di tornare più tardi su questo soggetto che tanto importa ad una classe di cittadini così benemeriti della patria e dell'umanità.

LA REDAZIONE

ALL'UNIONE MEDICA

Cari Confratelli!

Un grido sublime di fratellanza e di amore emesso da quel miracolo di Pio IX, e ripercosso dall'eco dei monti per tutta la bella penisola dall'Alpi nevose fino all'Etna infuocato, ha suscitato da un lungo sonno un popolo illustre: e questo popolo è sorto, e ha deposto le gare cittadine, e ha maledette le antiche gelosie municipali;

e questo popolo s'è dato un fortissimo amplesso, e stretto in un fascio compatto ha giurato sull'altare della patria un giuramento eterno di concordia e di unione; e il nuovo patto dell'alleanza fu benedetto da Dio!

Ora, quando una intera nazione si scuote come un sol uomo infiammata dal medesimo fuoco, rallegrata dalle stesse speranze, anelante alla meta medesima, poteva forse esistere una sola famiglia sociale, che fredda ed immobile in un tanto entusiasmo non provasse la commozione elettrica mandata dall'uno all'altro estremo della penisola? No, o signori! La famiglia medica anch'essa ha sentito l'alto dell'amore universo: anch'essa, novella Psiche, si è desta sotto l'impressione dell'invisibile bacio: anch'essa col sorriso della speranza sulle labbra e col cuore ricolmo d'affetto ha steso la mano ai proprii fratelli.

Sì, o colleghi. Questa numerosa adunanza, questa bella promiscuità di persone, questo libero conversare gioviale, questa franca letizia che trasuce dagli occhi di tutti, è spettacolo che parla chiaro abbastanza alla mente ed al cuore. Sì! I vincoli d'amicizia e concordia sono oggi rassodati tra noi, e nessuna potenza terrena potrà mai più prevalere e discioglierli!

Esultiamo, o signori, esultiamo! Imperocchè nella santa alleanza di tutti noi non solo troveremo un soave conforto alle tante torture fisiche, intellettuali e morali che travagliano l'arduo esercizio del nostro ministero, ma troveremo eziandio la potentissima leva che smuova gli ostacoli immensi frapposti finora al conseguimento delle mediche riforme: riforme richieste dallo spirito del secolo, abbracciate dalle più civili nazioni, approvate, desiderate, volute da noi, e indispensabili al progresso della scienza. La quale è così strettamente legata alla professione, che ove questa immiserisca e langua, perde quella e vita e splendore, ove la prima dubiti sfiduciata tra un incerto presente e un avvenir tenebroso, la scienza non trova chi la interroghi e ne scopra i misteri.

Uniamoci adunque, o signori, ed amiamoci. Coll'unione, creando libere e generose istituzioni, che schiudano a chiunque voglia operare col senno e con la mano un nobile ed ampio arringo, dove trovi benessere e decoro, susciteremo la gioia della speranza nel cuore di quei poveri colleghi, che sono i proletari della nostra famiglia, i quali, perchè hanno l'anima libera e il pensiero indipendente, gemono nella miseria e nel dolore; e cal-

cimento (di cui sol giudice è Dio) lo adora in modo da lor diverso, ma in spirito di verità. Richiami, ah! richiami egli i suoi figli dal cattivo sentiero che ancor battono nel campo evangelico; rinnovi gli esempi di benevolenza e di giustizia, dati dai suoi antecessori Gregorio il Grande, Alessandro II, Alessandro III, Gregorio IX, Innocenzo II, Clemente V, Clemente VI, Giovanni XXII, Innocenzo IV, Sisto V, Nicolò III; dati da que' Pontefici in tempi ove il raggio della sapienza ancor non era sceso dal cielo a illuminar le tenebre della terra, ove l'ignoranza manteneva sul mondo il lungo incubito della barbarie, ove alla stessa mansuetudine della Chiesa facevan scellerata violenza le cieche furie eccitate dal fanatismo laico e monastico.

Noi facciamo voti fervidi a Pio IX, e leviamo i nostri occhi al monte, ove domina su noi la santa sua figura, acciò egli intuoni ai figli d'Israello il cantico di Zaccaria, acciò invochi fra Cristiani ed Ebrei la *Pace di Dio* che i Papi invocavan nel medio evo fra cristiani e cristiani, acciò ricordi ai redenti la misericordia del Redentore, accosti i cuori ai cuori, gli elmi alle celesti armonie della fratellanza, alle pure delizie del perdono. Ah! in quest'ora d'universale riconciliazione di popoli a popoli, di sudditi a Re, apra la gente nostra in tutto l'orbe cristiano l'immenso suo amplesso a quell'antica gente, che per detto profetico d'un apostolo è pur chiamata all'unità cattolica, e a formar nella Chiesa un solo ovile sotto un sol Pastore!

Noi terminiamo quest'articolo colla solenne nostra professione di fede sull'importante quistione riguardante l'emancipazione degl'Israeliti, a cui per conformità di natura e di principio va unita quella che si riferisce alla cessazione dei rigori governativi che ancora affliggono le comunioni accattoliche nella società. È nostra ferma fede, in ordine alla massima costituita dalla Religione che professiamo, in ordine all'opinione a noi manifestata dalle persone della gerarchia ecclesiastica più cospicue per pietà e dottrina, e da parecchi Vescovi e Prelati, essere non solo atto di carità cattolica, ma di cattolico *devere*, quello di promuovere l'aggregazione di tali comunioni ai diritti civili che appartengono agli altri abitanti dello Stato, ed essere perciò fermo il nostro proposito di riempire tal cristiano mandato con tutta la forza d'azione e di volontà che, in mezzo alle asprezze e alle difficoltà della carriera, regge l'uomo convinto d'obbedire al comando di Dio, e al suggerimento della propria coscienza.

ROBERTO D'AZEGLIO.

Nota. La Presse del 20 febbrajo rendendo conto di una supplica al re nostro per ottenere l'emancipazione degli ebrei, supplica che gira in questi giorni per la capitale ed è già coperta di molte onorevolissime firme, ne attribuisce l'iniziativa ai membri eminenti del clero Torinese. Per onore del vero, e non per offendere in verun modo questi uomini che rispettiamo altamente e crediam capaci di altre non men grandi opere, dobbiam dire, che la detta iniziativa appartiene totalmente all'autorità del precedente articolo, l'illustre nostro collaboratore sig. Roberto D'Azeglio.

LA REDAZIONE

IL BACIAMANO A CORTE

Sabbato mattina si eseguiva a Corte la consueta funzione del *baciamano* pel capo d'anno. Consiste questa in un gran ricevimento con particolari ceremonie, dopo l'ora della messa. Le persone che hanno l'entrata a Corte convengono in una grande sala vicina a quella dove è eretto il trono. Il Re sta in piedi, fuori del recinto del trono; accanto a lui la Regina; dietro i figliuoli. Allorchè il gran Ceremoniere dà il segno, escono in fila ad uno ad uno coloro che attendevano nella sala contigua: quello che primo giunge in faccia al Re si avvanza verso il medesimo, facendo a tre distanze tre grandi riverenze; poscia, giunto a lui, gli bacia la mano, genuflettendo il ginocchio sinistro; indi la bacia alla Regina, ed esce per altra porta: e così dopo il primo i seguenti, finchè tutti abbiano eseguita la cerimonia. Tale è il rito per gli uomini nel mattino del primo giorno dell'anno; nella

sera del giorno stesso sono ammesse le dame, se non che da esse non si bacia la mano al Re, ma solamente alla Regina.

Solevano non ha gran tempo presso di noi, e certo anche in altri luoghi, i genitori avvezzare i figliuoli a baciare loro quotidianamente la mano, nell'atto che loro auguravano felice notte la sera, od il mattino chiedevano come avessero riposato la notte. Credevasi che questo e simili atti esterni, e spesso forzati, infondessero nei figliuoli quel rispetto e quell'amore, che solo nasce da verace stima verso le paterne virtù, e dalla naturale gratitudine e venerazione verso quelli che non solo ci diedero la vita, ma, che è più, fra mille stenti ci allevarono bambini, providero nella fanciullezza alla nostra educazione, in età più provetta ci furono scorta coi loro consigli, e con innato immenso amore ci assistevano nei difficili casi della vita. Quegli atti forzati se dai genitori vengono imposti ad animo altero e generoso, si eseguono con dispetto e rodendo il freno, e tendono a far parere un duro giogo quello che è ad un tempo il più sacro e il più dolce dei vincoli; o se si esigano da persona di meno gagliardo carattere, spesso ne abbattano e ne inviliscono la parte più nobile, ne snaturano gli affetti, e talora gli tolgono a poco a poco il ribrezzo per ogni atto che abbia pur l'ombra di basso e di servile. Lode al progrediente inciviltamento, che mostrò la falsità dei principii dai quali derivavano tali usanze nelle famiglie, e che, fondando su più vere e salde basi l'amore ed il rispetto filiale, lo rese più costante contro le tentazioni dell'età matura, e ne fece la più nobile delle virtù, germe di ogni grandezza d'animo e di ogni gentilezza!

Grande e bella funzione senza fallo fu già un tempo e morale in sommo grado questa, per la quale si tributavano ai sovrani quei medesimi segni di amore e di rispetto, che si davano per antica consuetudine ai genitori. Era come una sola famiglia, che si raccoglieva annualmente intorno al comun padre, a testimoniargli quei sensi di gratitudine e di affetto che tutti sempre nutrimmo, e che in sì alto grado meritavano col paterno loro reggimento. Ma col mutare dei tempi mutaronsi i segni esterni degli stessi sentimenti; e come ora nel seno delle famiglie cessò questo di essere simbolo di riverenza e di affetto filiale, e l'opinione pare che vi annetta un non so che di aspro e di umiliante: per necessaria conseguenza quest'uso presso di noi divenne quasi un anacronismo, poichè oramai pei mutati costumi esprime idee troppo difformi da quelle che dapprima indicava.

E nell'esprimere questi miei pensieri credo farmi interprete delle intenzioni e promuovere i veraci interessi non solo dei governati, ma altrettanto e più forse dei governanti. L'onoratezza, il nobile sentire di sè medesimo, il non inchinar l'animo ad azione che paia meno conforme alla dignità d'uomo, di cittadino, di cristiano, sono arra sicura di accuratezza, di fedeltà e di coraggio nelle varie e difficili funzioni della vita pubblica e privata. Tutte le istituzioni, tutte le riforme con sì larga mano concesse da CARLO ALBERTO, tendono ad accrescere la dignità morale dell'uomo e del cittadino: il voto che noi facciamo non è che un complemento dell'opera dal Re nostro con universale plauso incominciata. Non può considerarsi come di poco momento cosa alcuna, che conferisca a nobilitare l'animo del cittadino, e ad accrescerne la forza morale e la virtù. Ed anche le mutazioni che paiono leggierie e di poco momento divengono importanti, quando formano parte di un sistema totale dello stato; quando sono come un prospetto, una manifestazione dei principii che lo governano.

Un solenne ricevimento a Corte delle persone che solevano intervenire all'antico rito, sarà funzione nobile, grave, e universalmente accettata; e con modo nuovo e più conforme ai tempi mutati ed ai costumi, sarà l'espressione di quei sentimenti che già esprimeva, ma che ora più non esprime, l'antica cerimonia.

armati di questo scudo, e lanciati nell'arena a conquistare con una lotta onesta e santa un posto nei teatri anatomici, o negli ospedali, negli istituti civili, o nelle università. — Coll'unione chiederemo quella stupenda istituzione germanica dei *privati docentes*: e con essa metteremo in fiore le mediche discipline, spalancando all'ingegno le porte dell'insegnamento, e promulgando anche per gli studii la legge generale della concorrenza, per cui chiunque possiede un tesoro, può farlo conoscere e valere in un campo libero ed esteso. — Coll'unione accresceremo ai medici delle città la pubblica confidenza, cacciando dall'alveare quei vili calabroni che rubano il posto alle api e ne succhiano il miele; ed offriremo una più sicura condizione sociale ai medici delle campagne, a quei paria della nostra famiglia, che battagliano tutta la vita colle difficoltà del medico esercizio, colle sevizie degli elementi, colle asprezze dei luoghi, e coll'ignoranza degli uomini fra cui vivono. — Coll'unione ci costituiremo in corpo disciplinare, governato da un consiglio eletto da noi medesimi, diretto da un capo che rappresenti il nostro ordine, come il padre la famiglia, e che illuminato da un codice e armato di una spada, difenda

La mutazione verrà ricevuta con gratitudine e contento universale, e l'Italia plaudirà concorde allo spirito che muove ogni azione del nostro Re, il quale sì nelle cose maggiori, come nelle piccole ed in apparenza insignificanti, pone ogni sua fiducia, ogni speranza della futura potenza dello stato nella libertà, energia, grandezza d'animo de'suoi sudditi.

CARLO VESME.

Mentre nei tre stati collegati più rilevanti della penisola, le invocate e concesse riforme stringono legami d'affetto tra popolo e re, il nuovo Duca di Parma mette fuori un suo bando che togliamo dalla Gazzetta di Milano nella sua interezza, e che non sarà male esca accompagnato da qualche nostra considerazione.

Parma 29 dicembre.

Noi Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza ecc. ecc. Avendo l'onnipotente Iddio, negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a S. M. l'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, vostra amatissima Sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi, in forza dei trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell'assumere adunque il governo di questo stato, vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere il mantenere l'autorità, l'ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro dell'immensa maggioranza dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra Preceditrice testè defunta, e la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tal quali noi le troviamo, sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non intendiamo apportarvi cambiamento, ma seguire bensì le sue orme come via di pietà, d'amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri ministri, le autorità tutto civili o militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell'augusta defunta vostra Signora, e ci ripromettiamo che essi, colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all'esercizio dei doveri della sovranità nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di voi vive tuttora la memoria degli avi nostri: noi ci stimeremo felici di seguirlo il loro esempio, e di mostrarci a voi padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che voi mostrerete egualmente, come vi mostraste a loro, figli affettuosi, rispettosi ed ubbidienti, e vi sarà fra noi vera pace e felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena il 26 dicembre 1847.

(Gazz. di Parma)

CARLO LODOVICO.

Forti ed amari sono i pensieri che ci suscita la lettura di questo modello di stile e di politica borbonica. E se alla dolorosa indignazione onde siamo afflitti bastasse a rispondere l'efficacia della parola, noi vorremmo ricordare a questo fresco Duca « per la grazia di Dio! che dopo lunghi anni torna fra breve.??? in forza dei trattati » come la sua improvvida dichiarazione è pur troppo grave di nuove sventure, feconda di perigliose dubbiezze per la patria comune.

Noi vorremmo ammonirlo con la libera sicurezza di chi ama con non timido amore il proprio paese, a considerare che torna meglio di mettersi d'accordo coi Principi Italiani i quali hanno dal loro canto la virtù della causa e un glorioso avvenire, anzichè chiamare le armi forestiere a seditare, proteggendolo, il proprio trono, armi che non hanno oramai più radice nel suolo italiano. Vorremmo dirgli che non vedere nulla da racconciare nel suo nuovo ducato, trovando tutte le istituzioni di Maria Luigia ottime, è una cruda ironia, alla soltanto a stancare la pazienza de' popoli. Ma l'aggiungere dipoi che per rispetto de'morti egli non risponderà al bisogno de'vivi, è linguaggio che Italia nostra ha diritto di non più udire.

pesteremo pur una volta quel nostro misterioso nemico, il Monopolio, che come il genio del male semina triboli e spine sopra un sentiero già tanto spinoso e tribolato, striscia tra le nostre falangi soffiandovi la discordia, e nella divisione di tutti regna e governa trionfante: e poi nella smania di posseder tutto, e nella ebbrezza di aver tutto ottenuto, ride e si beffa dell'uomo che soffre prostrato dalle angosce, e come lo spettro di Macbeth gli grida: Dispera e muori! — Coll'unione otterremo l'incontrastabile diritto del concorso; e forti per questo immenso beneficio, che è per le umane intelligenze ciò che per le nazioni la libertà di commercio, grideremo esultanti al giovin collega: Eccoti una novella libertà; l'anima essa col soffio vivificante della emulazione, ti protegga contro la invidia degli uomini, e ti scorga alla via della virtù, dell'onore e della gloria. Ieri l'arbitrio e l'intrigo compartivano cariche ed impieghi: oggi siamo tutti uguali in faccia alla legge del concorso: ieri, lasciati i banchi delle scuole, l'agitavi incerto « nel mare magno della capitale »: oggi una splendida face dissiperà le tenebre dello scoramento, che scendevano a soffocarci nell'anima le nascenti speranze. Sorgi animoso,

i nostri diritti in faccia alla società, e vegli a serbar puro e incontaminato il nostro santuario, e ne respinga chi non ha diritto d'entrare, e ne discacci chi prevarica. — Coll'unione solleveremo a maggior dignità e riverenza una nobile parte della nostra famiglia, che sa così bene alimentar la fiducia del malato nel medico, che co'suoi studii soccorre alle nostre ricerche, che è legata a tutelar l'onore nostro perchè è pure onor suo, che s'illumina del nostro splendore, che vive del nostro affetto, che è a noi avvinghiata come l'edera alla quercia, ed ha perciò comune con noi la rovina od il risorgimento: e questi sono i farmacisti. — Coll'unione compiremo queste ed altre belle e importanti riforme: coll'unione, o signori!... perchè la voce debole e solitaria di un uomo oscuro è facilmente soffocata e compressa, ma il grido unanime di una classe così numerosa, così saggia e così colta, sarà fortissimo, e l'applaudirà il mondo intero, e il cielo lo benedirà.

Stringiamoci adunque, o signori, con una sola e ferrea volontà in una lega indissolubile, ed amiamoci come fratelli. Amiamoci: e l'amor nostro non sia compresso tra le mura di una città, ma si espanda alle estreme pro-

Se le parole del novello duca frutteranno sventure, non sarà certamente il popolo quello che le avrà eccitate. Io che v'ha intanto di sicuro si è che il suo incredibile bando è una solenne offesa a quei Principi che rispondero con animo paternamente libero alle inchieste dei loro sudditi, offesa a quella nazionalità che è la vera salute d'Italia. Modena e Parma, sebbene mal governate, sono italiane come Torino, Roma e Firenze: non v'ha altro che due duchi i quali abbiano disegni antinazionali, ma che forse più presto di quel che si crede muteranno d'avviso: voglia il cielo che non sia tardi!

Nonpertanto in mezzo al nostro sdegno ci consola il pensiero che il nuovo duca di Parma è pur sempre quel medesimo che a Lucca seppe in breve tempo mutar d'avviso tre volte. Chi sa che anche ora la cosa non vada allo stesso modo, e che un prossimo bando non venga a disdire le impensate parole del primo. Perocchè il duca di Parma ha già provato all'Europa che egli non è mai prossimo a concedere come allora ch'ei si mostra sodo tenace nel negare. Speriamo adunque che l'esempio si rinnovelli, e frattanto gioverà ricordargli col debito rispetto che egli sta ora giocando una pericolosa partita, la quale condotta per avventura ch'egli abbia, non darà luogo alla incerta.

Dacchè gl'interessi dinastici del re de' francesi non sono più quelli della Francia, è cosa naturalissima che i discorsi della corona servano più presto a nascondere che a svelare la mente del governo. Perciò gli è da qualche anno ch'essi si ravvolgono in una meditata nullità, dicono meno degli avvenimenti e lasciano che il ministero operi secondo più gli mette conto. Esso, non avendo il re obbligo alcuno, è così parato a volgersi secondo che soffi il vento.

Intanto anche al discorso di questo anno da noi dato nel foglio di sabbato calzano a puntino le nostre parole. Lo troviamo un vero modello di frasi mitigate, di promesse ambigue, di sicurtà inutili, e ciò che più monta, di mal celati disgusti per impacci intestini.

Il discorso del Re scivola sulle vere questioni che minacciano la pace universale, accenna con una favella di rimpianto e lo sconforto, la mala riuscita delle mire in Svizzera, e non ha nemmeno il coraggio di compiere la frase, che le confessi. Sicchè dopo aver turbato que' liberi popoli, ed essersi aggiunto al coro delle grandi potenze nordiche e' si contenta di sperare. Noi crediamo che la Svizzera si passerà di buon grado di codeste speranze, come seppe passarsi della mediazione con la quale si volevano guastare tutti suoi.

Assicura ai francesi la pace europea, non già per la ragione politica da esso prescelta, ma sì per le buone relazioni che oggi sono tra la Francia e le altre potenze del mondo. — A qual prezzo dal re de' francesi furono operate queste relazioni, e come la Francia ne abbia approfittato, crediamo inutile di accennare. Scorda perciò i trimoni spagnuoli, pei quali la Francia ebbe a far prezzo coi principii liberi che le davan vera preponderanza sui destini del mondo, lascia da banda gl'imbecilli della Grecia, la perpetua condizione nella quale è posto davanti all'Inghilterra, con cui però ha la compiacenza di trovarsi in armonia... sulle remotissime rive della Plata.

Ma sul mediterraneo dove le squadre inglesi e francesi stanno a fronte, dove s'agita una questione per la quale ventidue milioni di uomini debbono tornare nazione, manca una parola.

Il romore de' banchetti riformisti, ne quali tutte le grandi e sgannate opinioni di Francia si danno la posta, e forse il concorde grido della risorta Italia. Luigi non ha nulla ode, quindi nulla dice.

Ma il suo silenzio noi troviamo più eloquente d'ogni parola. Teme forse di chiarire il suo pensiero o di man-

la scienza sarà fatta ascendere per tutta Italia alla medesima altezza, insegnata con lo stesso valore, arricchita di quegli studii complementari che ancora pur troppo mancano a noi; quando sarà concesso ad ogni medico italiano il libero esercizio del proprio ministero in qualunque città italiana, e perciò invece di passaporti e patenti universitarie basterà parlare la nostra lingua bellissima per essere accolto ovunque con vero trasporto di amore fraterno; oh! allora, o signori, la patria nostra non sarà più solamente Piemonte, Toscana, Romagna, Sicilia, ma Italia! allora sarà creata una grande unione medica italiana, e quindi rafferma con forza novella la doganale e la politica; allora avremo provato con un fatto solenne che prima ancor d'esser medici noi siamo cittadini, ed avremo costretto la scienza, quantunque sia per se stessa cosmopolita « e non conosca altra patria che il cielo » ad amarne e prediligerne un'altra in terra, e a porre il suo sacro ed eterno suggello alla indipendenza italiana. — Viva l'unione medica italiana! Viva la riforma Medica!

la scienza sarà fatta ascendere per tutta Italia alla medesima altezza, insegnata con lo stesso valore, arricchita di quegli studii complementari che ancora pur troppo mancano a noi; quando sarà concesso ad ogni medico italiano il libero esercizio del proprio ministero in qualunque città italiana, e perciò invece di passaporti e patenti universitarie basterà parlare la nostra lingua bellissima per essere accolto ovunque con vero trasporto di amore fraterno; oh! allora, o signori, la patria nostra non sarà più solamente Piemonte, Toscana, Romagna, Sicilia, ma Italia! allora sarà creata una grande unione medica italiana, e quindi rafferma con forza novella la doganale e la politica; allora avremo provato con un fatto solenne che prima ancor d'esser medici noi siamo cittadini, ed avremo costretto la scienza, quantunque sia per se stessa cosmopolita « e non conosca altra patria che il cielo » ad amarne e prediligerne un'altra in terra, e a porre il suo sacro ed eterno suggello alla indipendenza italiana. — Viva l'unione medica italiana! Viva la riforma Medica!

care alle promesse che provvisoriamente lo congiungono con gl'interessi austriaci? Crede forse che alla pietra sepolcrale posta dalla Russia sulla nazionalità polacca, debbano seguire i funerali d'Italia e la sua sepoltura? Noi non lo crediamo, nè la Francia la quale non è il governo francese, lo crede per fermo. L'Inghilterra coi suoi vascelli alla Spezia è della nostra opinione, e il nome di Pio Nono e la lega italiana gridati dalla giovine America, non sono di lieve guarentigia alla nostra causa. Il discorso della corona può tacere il nome d'Italia, ma Luigi Filippo non ignorare, di quanti casi impreveduti sarà per avventura fecondo questo nome.

Nondimanco è bene non affrettare i giudizi. — Forse che agl'orecchi del re de' francesi sieno giunte le parole d'un fortissimo Re italiano, il quale in cambio di affacciarsi intorno a' discorsi della corona teatralmente recitati, pensa a riformare veramente le istituzioni de' suoi Stati. Questo Re diceva, *l'Italia farà da se*, e tali parole, probabilmente riferite al re de' francesi, l'avranno determinato a sgabellarsi dal carico di parlare de' nostri paesi.

Tuttavia, sebbene il nome d'Italia non abbia trovato luogo nel discorso del re *che regna e non governa*, quantunque le sue parole non lascino appiglio a speranze, noi crediamo che il nostro nome e quello della nostra terra stia scritto nella memoria e nel cuore della Francia. Essa può essere mal retta, ma non già disconoscere la missione che la Provvidenza le diede sulla terra.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova 29 dicembre 1847.

Fra due o tre giorni ti manderò col corriere la raccolta di cose dette ad un pranzo che i preti genovesi diedero per solennizzare le non mai abbastanza benedette riforme di Carlo Alberto. Gli invitati secolari erano solamente cinque tolti dal comitato Doria, io ebbi il piacere d'essero uno dei prescelti. — Alla metà del pranzo fu portato attorno per le sale il nostro palladio, la gloriosa bandiera del quarantasei. L'entusiasmo che ne venne non è da scriversi, te lo figura tu. Del resto questi scritti pareranno un documento curioso e dicasi anche glorioso pel nostro clero. Lo spirito della popolazione è desto.

A giorni sortirà il programma della *Lega italiana* scritto dal Mamiani; siamo 22 azionisti a cinque mila franchi, ma forse cresceremo fino a 30: come puoi credere, io non sottoscrissi per ispezcolazione, ma solo per agvolare un'impresa tanto patriottica. Ogni azione è divisibile in 10 coupons.

Qui s'è pur formata una società per la fondazione di scuole serali per gli adulti; io tentai disporre gli animi dei nostri concittadini a favorire la nuova istituzione, e dettai a tale scopo un articolo sulla Gazzetta di Genova, num. 152. Nel num. 153 venne pubblicato il programma esteso da V. Troia; i presidenti ne saranno Tommaso Spinola o V. Ricci. — La scuola di meccanica applicata va egregiamente, fra pochi anni Ansaldo sarà, in tal genere, un professore insuperabile. — Peyron è un buonissimo e dottissimo chimico.

Chambery — Noi siamo qui in una situazione singolare. La nostra amministrazione ha visto molto di mal occhio il movimento che si operò nello stato, e non cercò neppure di nascondere l'intimo suo disgusto. Benchè la nuova delle riforme giungesse costì fin dal primo di novembre, l'amministrazione non si decise di fare una dimostrazione, del resto equivoca molto, che dopo aver letto nella Gazzetta Piemontese il racconto dei festeggiamenti del Piemonte. Allora, solamente, scelse per farla il giorno della festa del Re, e senza verun avviso precedente, illuminò il suo palazzo. Gli abitanti che non erano alla campagna, salvo una gran parte di nobili, fecero altrettanto, e tutto finì con questo. Nulla indicava a qual proposito si facesse la luminaria; non si sentì un grido, non ci fu un indizio... un solo! Sulla facciata dell'albergo della posta stava scritto: Viva Carlo Alberto! Viva Pio Nono!...

Noi abbiamo poca unione. Il popolo, quantunque senta il suo malessere, e si lamenti dell'oppressione, non si chiarisce ben distintamente lo scopo de' suoi desiderii e de' suoi bisogni. I co-

mizi che fecero tanto bene in Piemonte non sono costì che società agrarie. — Si fece un indirizzo al re: molti non lo segnarono, chi per un pretesto chi per un altro: il clero si astenne; tre consiglieri di città o un sol nobile lo sottoscrissero. Il consiglio comunale vedendo che quest'indirizzo non potrebbe presentarsi al Re per mancanza di firme, risolvette di farne uno, del quale, quantunque presentato assai tardi, il Re non mancò di far significare la sua soddisfazione.

La popolazione ha veramente bisogno d'essere istruita sul modo di mettere in esecuzione la legge sui comuni. Che cosa farete in Piemonte a questo proposito?

I retrogradi spandono per tutto de' rumori come questi; che le riforme non sono durabili; che non avranno altra conseguenza fuor quella di rendere la vita più penosa, che cresceranno le imposte, e che il vitto rincarirà, che le banche e fin le casse di risparmio faran fallimento. Ciò è all'uso del popolo della campagna: in quanto alle persone più colte, si dice loro che il Re è stato violentato, che è molto infelice, e che tutte queste dimostrazioni, queste feste, questi gridi di gioia di cui lo assassinano, devono essergli grandemente disgustose!...

La generale siam poco soddisfatti della nostra commissione di revisione.

Acqui. — Riportiamo questi due fatti senza chiosa: poichè la nuda esposizione è più che sufficiente per determinare la loro natura. — Il parroco di Strevi, piccolo comune della provincia d'Acqui, fu mandato dal vescovo a fare gli esercizi al convento de' Cappuccini per aver preso parte alle dimostrazioni con cui il comune di Strevi cercò di manifestare al Re la sua gratitudine per le riforme concesse. Appena questa notizia si sparse nella popolazione, si trassero tutti in gran folla al convento per ricondurre trionfante l'amato pastore.

— D. Pietro Geloro da Canelli prevosto della parrocchia di S. Tommaso, cantò la Messa ed il *Te Deum* per ringraziare Iddio delle riforme concesse dal nostro Sovrano, ed intervenne ad un pranzo destinato a festeggiarle; il vescovo d'Acqui privò il degno parroco della sua vicaria, e per meglio punirlo dei sentimenti espressi in favore del nuovo ordine di cose lo mandò a fare gli spirituali esercizi.

NOTIZIE.

TORINO

Venerdì ora scorso l'ottimo Re nostro, ristoratasi la tanto preziosa sua salute, usciva per la prima volta di palazzo, e secondo un pio ed antico uso, recavasi con poco seguito al santuario della SS. Consolata, col fine forse d'impegnare e salute e forza nella rigeneratrice missione a lui affidata dalla clemenza d'Iddio che ha contati i giorni di dolore di questa grande ed infelice Italia nostra.

Al suo passaggio sulla piazza Reale s'affollavano i nostri concittadini a salutarlo lieti e riconoscenti con un unanime *Evviva il Re*.

All'ingresso del santuario, disposti in doppia fila, facevagli ala un bel numero de' nostri sempre generosi studenti. — Un uomo d'arme che s'era posto avanti alle file, al loro cortese invito si ritirava « A noi pure la guardia del Re nostro » — dissero unanimi. Ed il Re che udiva queste parole, che vedeva in ogni volto libera ed espansa la gratitudine e la gioia, ne sarà stato commosso.

Dio gli conservi la salute lungamente, e benedica al compimento del suo vasto disegno

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese che il Re volendo dare esequimento alle sue Lettere Patenti del 30 novembre p. p., nomina membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione i cavalieri Peyron, Re, Giulio e Provana del Sabbione; conferisce agli stessi membri l'onore e il grado di consiglieri suoi; li chiama all'esercizio di tutte le attribuzioni già spettanti al magistrato della Riforma, fin che siano istituiti i consigli universitarii. In detto consiglio verrà eletta una commissione per le scuole; il censore, i riformatori provinciali, e i delegati della riforma continueranno ad esercitare i loro uffici a norma delle leggi vigenti fino all'istituzione del Consiglio accademico. Le attribuzioni spettanti ai Consigli di riforma di Chamberi e Nizza sono affidate ai loro capi; e finalmente le corrispondenze concernenti l'università o le scuole fuori di essa, o il protomedicato, debbono essere indirizzate al primo segretario di stato per la pubblica istruzione. — Un altro sovrano disposto, all'istessa data, nomina il marchese Tommaso Spinola sovrintendente dell'università di Genova; gli attribuisce fino all'istituzione de' consigli universitarii tutte le incombenze che spettavano alla deputazione agli studii; e conferma nel suo precedente ufficio il censore della stessa università.

— Vien pur pubblicato il R. editto del 30 ottobre 1847, con cui sono conferiti al Consiglio di Stato e al Magistrato di Casazione le funzioni ora esercitate dal Consiglio supremo di Sardegna; e un *Regio Brevetto* del 20 dicembre 1847, che approva una nuova tariffa dei depositi per gli esami o gradi nella università di Genova, e dà altre disposizioni riguardanti la distribuzione di alcuni di detti depositi, gli esami pubblici di licenza, ora soppressi, e quelli di conferma di laurea riportata all'estero.

— Sabbato primo giorno dell'anno il curato di s. Francesco di Paola Teologo Genoa ha predicato intorno alla civiltà e alla religione; espone eloquentemente i benefici dell'una e dell'altra e il loro sacro legame; e altò quindi le riforme di Pio IX e di Carlo Alberto. Ecco il chiericato piemontese degno dei tempi e di Pio.

— In una conversazione di Torino parlavasi di riforme, di feste popolari, dei nuovi tempi. Una persona grave che non

D. GIACINTO PACCHOTTI.

aveva ancora digerita la *Gazzetta Piemontese* del 30 ottobre, interrotto con attico sale: è vero che si darà tra poco il collare dell'ordine al marchese Roberto d'Azeglio? — La conversazione rimase interdetta e nessuno rispondeva quando un giovane pronunciò quei noti versi di un canto popolare che vendevansi pochi giorni sono per la città:

Ahi! nei superbi circoli
Se il nome tuo dirò
Forse più d'un sacrilego
A sogghignar vedrò.

— Il *Corriere Livornese* noto per la sua facilità nell'ammettere notizie d'ogni genere e da qualunque fonte provengano, nel suo numero del 28 dicembre alla rubrica *Stati Sardi* racconta di fischii con cui fu accolto un brindisi in un pranzo monstre che non sappiamo qual sia. Parla dell'Agraria che desidera un presidente come Salmour... — Questo ed altre novità veramente nuove hanno destato il buon umore di molti membri dell'associazione agraria, i quali hanno augurato al *Corriere Livornese* un corrispondente meglio informato. E la *Concordia* glielo augura di cuore, perchè conosce la bontà dei principii con cui vien diretto quel giornale e non vorrebbe che da simili inesattezze i nemici della stampa libera togliessero occasione di vituperarla.

— Il giorno 24 dicembre la commissione pel monumento a Cristoforo Colombo deliberò agli egregi artisti genovesi Varni e Cevasco i lavori che già erano stati affidati all'illustre defunto prof. Pampaloni; al Varni cioè la statua, il bassorilievo al Cevasco. — L'egregio scultore Varni tornò non ha molto da Roma, ove recossi per ritrarre in marmo le celestiali sembianze del sommo Pio. Il ritratto riesci di tale sembianza, e si stupendamente lavorato che merita gli elogi universali. Ultimamente poi ritornò anche in Genova il prof. Isola recando ritratto ad olio dell'adorato Pontefice, da lui eseguito con quella maestria che lo distingue.

— La società del buon ordine nominò una commissione incaricata di curare l'eseguimento della statua di Micca, da offrirsi ai Piemontesi in ricambio colla statua di Balilla. Erasi pensato, e molti stimavano meglio donare la statua di Alfieri, ma sembra siasi poi preferita quella di Micca, perchè l'azione di questo ha molta analogia con quella di Balilla.

Detta commissione è composta dei sigg. Orso Serra, Avv. Canale, Avv. Federici, Giuseppe Isola, G. B. Cevasco

CRONACA POLITICA.

ITALIA

PAVIA — Il cav. Ziller tirolese commissario superiore all'ufficio politico di Pavia diede la carta di permanenza ad ogni studente con queste parole: *Mio signore, i tempi sono calamitosi, ella deve fuggire i discorsi che offendono il governo, e non immischiarsi negli affari politici: si ricordi che per lei il recarsi al Gravello (primo borgo limitrofo di Lomellina) è lo stesso che farsi escludere dalla Università. Tragga profitto da queste mie paterne avvertenze, perchè altrimenti trovandola colpevole sarà costretto a procedere con tutto il rigore. Si ricordi ch'ella rovinerebbe la sua carriera e porterebbe la desolazione nella famiglia. Dunque capisce bene... Siamo d'accordo...*

Manifestissimo argomento di misera tirannia esibisce quella carta, nella quale lo spionaggio è comandato gentilmente ai pigionanti, e si reputa lo scolaro animale ragionevole ma non progressista, anzi più indietreggiante di una volta.

Nello scorso dicembre il satellizio austriaco perquisiva, frugava le camere degli studenti, e primi Gallardi e Acerbi furono condotti di nottetempo alle solite benigne emere di Milano. Tutti compiansero Acerbi giovane simpatico, mansueto, studiosissimo, tutti gridarono fortemente per Gallardi, per quel giovine d'impeti generosi, autore di prose italianissime carpite dalla polizia. Il pregiatissimo cav. Ziller visitava come un gabelliere il collegio Ghislieri; manomesso collegio a cui il governo or toglie il denaro necessario per le lauree annuali, concedendo il cappello rotondo invece del vecchio a due punte: giacchè si dice che la democrazia degli alunni lo abborrisce. Questa è una riforma bella e buona.

Di lì a poco ci fu un nuovo rovistare di roba e uno sconficcare di uscì e di forzieri agli assenti. Vennero in seguito reclusi due altri: ad uno dei quali i bargelli dissigillarono una lettera scritte dalla madre. Qui la meraviglia sarebbe giusta quando non si trattasse dell'Austria. Parecchi studenti delusero lo chiamato, le manette, e Dio sa quanti usufruttano le riforme largite dai Principi italiani di sangue di mente e di cuore. (da lettera)

MODENA — A causa delle dimostrazioni a Corboli Bussi hanno fatti diversi arresti; alcuni di questi in casa; il *Matusi* ha l'arresto per 3 mesi colla comminatoria che, infrangendo l'ordine, sarebbe mandato in galera. Altrettanto si dice di Fontanelli, Manfredini, ecc. Modena è stata in grande agitazione, e così Reggio. I primi Austriaci che passarono di qui, e che ripartirono iermattina, hanno fatto il diavolo. Hanno rubato ai caffè, ai bottegai, e pretendevano il resto di denari che non avevano dato e fecero altre prepotenze. Tre sono stati i caffè specialmente assaliti. I soldati venuti in seguito e ripartiti questa mattina si sono diportati molto men male. (dall'Alba)

FERRARA — Finalmente la città è stata sgombrata dalle truppe austriache il giorno 23 alle ore 8 del mattino. Esse si sono ritirate nella cittadella e nelle due caserme.

DUE SICILIE — Dal vapore giunto in Livorno ieri (25 dicembre) riceviamo notizie da Napoli, non però dalla Sicilia. Le fucilate sentite in Napoli il giorno 18 da coloro che partivano sul vapore erano sparate in Castel S. Elmo, e se ne ignora la ragione.

La polizia per impedire le dimostrazioni popolari, ha preso l'espedito di farvi intromettere de'birri e dei gendarmi travestiti, i quali dan colpi di stilo alle spalle. Uno di questi fu ammazzato nelle dimostrazioni del 14. Ora si parla di fare delle dimostrazioni armate. (Dalla Riforma).

STATI ESTERI

STATI UNITI. — Le novelle ricevute per mezzo dello steamer *Alabama* proveniente da Vera-Cruz annunziano che il congresso americano riunitosi a Queretaro potè finalmente completare il numero necessario dei membri per costituirsi. Il 1° novembre si nominò un presidente, e dovevasi immediatamente occupare dell'organizzazione del Governo, come pure della situazione della repubblica. Intanto gli Americani approfittando della disorganizzazione in cui trovavasi il Messico, e delle dissensioni che dividono i generali Messicani, sono continuamente occupati ad impadronirsi dei posti che devono stabilire una linea permanente di comunicazione tra la costa e la capitale.

A motivo delle lotte intestine che travagliano questo paese, il Congresso fu costretto d'abbandonare Queretaro occupato militarmente dal generale Bustamante e trasportarsi a Morella.

GRECIA — Allinechè i nostri lettori siano d'ora in poi in grado di calcolare l'importanza ed i possibili risultati dei vari moti insurrezionali da poco in qua avvenuti nella Grecia, tradurremo qui un passo della risposta data da lord Palmerston alle lagnanze sporse dal gabinetto ellenico contro la condotta del console britannico a Preveza.

« In quanto poi al generale Grivas, nè la sua anterior condotta, nè le sue viste politiche potevano dargli un titolo qualunque alla benevolenza dell'Inghilterra. E se il governo inglese gli accordò una lieve prova d'interessamento; fu unicamente perchè ravvisò in lui una vittima della tirannia e dell'ingiustizia. »

« A proposito del malcontento e delle insurrezioni scoppiate in vari punti il sig. Ghvakis dice che il governo greco cammina per la retta via, e che è fermamente risoluto a mantenersi. Il governo di S. M. B. odì questa dichiarazione con vivissimo dolore: il sistema che il governo ellenico sta seguendo da qualche tempo in qua, e che in oggi ancora egli dichiara di voler seguire, è un sistema d'illegalità e di corruzione, di violenza, d'ingiustizia e di tirannia, un sistema che opprime ed irrita la nazione greca da un estremo all'altro del paese, e per necessità la spinge alla rivolta... (Portefeuille)

PORTOGALLO — D. Michele di Braganza che risiede attualmente in Londra è gravemente infermo. (Sun)

— Scrivono da Lisbona il 15 dicembre. — Il collegio elettorale dell'Estremadura ha eletto ieri 25 deputati tutti cabralisti. Le elezioni presentano ad un dipresso ovunque la stessa fisiologia.

A Baia, a Portalegra e ad Evora il partito dei Cabral ebbe pure il dissopra.

RUSSIA — Il governo imperiale di Russia ordinò che una cospicua somma verrà affetta alla compra di rendite dell'imprestito aperto dal governo del Belgio.

Questa somma aggiunta all'altro che il governo imperiale consacrerà poc'anzi allo stesso oggetto in Francia ed in Inghilterra, non che all'imprestito ultimamente fatto al banco di Londra, fa ascendere la somma a circa 200 milioni da lei impiegato fuori stato. (Portefeuille)

DANIMARCA — Si formò a Copenaghen una società ad oggetto di stabilire un servizio di battelli a vapore tra il Danimarca, le isole Feroè, l'Islanda e la Scozia. Questo servizio si farà due volte al mese e comincerà dal 1 aprile prossimo. Il governo accordò ai battelli a vapore impiegati in questo servizio una diminuzione dei diritti di porto e di ancoraggio.

INGHILTERRA — La società dei Democratici fraternizzanti (fraternal democrats) di Londra inviò alla dieta svizzera una lettera di complimento in cui esprime la sua ammirazione per la condotta seguita da questa onorabile corporazione e per l'eroismo dimostrato dall'armata federale unito all'umanità ed alla generosità di cui le prova contro i viati « tali sentimenti, essa dice, caratterizzano i soldati della libertà. »

« La risposta che la dieta svizzera fece al ministro di Francia, piena di verità e di saggezza, dovrebbe servire di modello agli uomini di stato di tutti i paesi minacciati d'intervenzione, o merita l'approvazione e l'entusiasmo di tutte le nazioni.

« Benchè sulla vostra frontiera campino reggimenti austriaci e francesi, non temete... l'Austria non oserà, e la Francia è troppo democratica, essa non permetterà mai che la Svizzera venga polonizzata.

« Rispettando i diritti degli altri voi sarete sempre preparati a difendere i vostri, conservando i diritti di ciascuno dei cittadini in particolare o la libertà di tutti i cantoni voi perverrete nella confederazione all'unità perfetta che vi permetterà di concentrare la volontà ed il potere della nazione nell'autorità nazionale. Proteggendo la libertà di coscienza e di religione, distruggendo il fanatismo voi lavorerete per il bene universale ed apporrete una mano di ferro ad ogni tentativo fatto per assoggettare il vostro popolo al giogo della teocrazia. »

FRANCIA 28 dicembre — L'amministrazione della banca di Francia decise che lo sconto sarà ridotto al 4 0/0 sia a Parigi che nei banchi dei dipartimenti.

— I giornali dell'opposizione avendo pubblicati nei loro fogli periodici, ed approvato o disapprovato, a seconda delle opinioni individuali dei rispettivi giornalisti, i discorsi pronunciati nei banchetti riformisti, un'accanita polemica s'accese e si sostiene da alcuni di questi giornali, polemica che non può a meno di essere molto utile al partito conservatore. I giornali *le National* e *la Riforme* per dar termine alle discussioni tra loro insorte convennero di nominare un jury che decidesse della condotta politica da essi individualmente tenuta per il passato. Si sta ora componendo questa specie di tribunale.

— Leggesi nella gazzetta tedesca di Bruxelles. « Il sig. Bakonniere, rifugiato russo che il governo francese esiliò così brutalmente da Parigi e dalla Francia per essersi pronunciato contro la tirannia dello Czar, era un ufficiale d'artiglieria di molta considerazione nelle truppe russe. L'imperatore Nicolas ne aveva confiscato la fortuna e fattala passare nelle mani dei parenti dell'esigliato. »

Parigi 29 dicembre — Il Re ha fatto ieri l'apertura della sessione legislativa 1847-48.

I rumori che da qualche tempo corrono sullo stato di salute

di Luigi Filippo furono giustificati da quanto si è potuto osservare sulla di lui persona. Il suo passo era incerto e vacillante, ed allorchè pronunciò il discorso della corona, la sua voce debole e quasi spenta ebbe bisogno di tutta l'attenzione dell'uditorio per esser inteso.

— 29 dicembre — Ieri sera vi fu ribasso alla borsa.

— Il dividendo delle azioni della banca di Francia fu fissato a 93 franchi per il secondo semestre del 1847.

— Durante il doppio tragitto percorso ieri dal Re per recarsi alla Camera o ritornare alle Tuilleries, alcune voci di « viva le riforme! a basso la corruzione! » si fecero sentire nelle file delle due legioni della guardia nazionale, abbastanza forte per giungere distintamente alle orecchie del Re.

(Dalla Presse)

— Ieri venne a notizia essersi deciso di sospendere sino a che si sia fatta la discussione dell'indirizzo il richiamo del signor de Bois-le-Comte, che noi avevamo fondate ragioni di annunziare alcuni giorni sono come imminente.

Parrebbe che il principale motivo di questa determinazione sia il timore delle spiegazioni che il sig. de Bois-le-Comte non avrebbe mancato di dare alla Camera dei Pari.

(Dalla Presse)

SVIZZERA — L'associazione nazionale svizzera ha posto, dice, in circolazione una petizione con cui si chiede alla dieta: 1° di condannare Neuchâtel ad una più forte multa; 2° di decretare l'occupazione militare di quel cantone dalle truppe federali; 3° d'esigere dal corpo legislativo di Neuchâtel la revoca del decreto del 29 ottobre in cui quell'assemblea rifiutò il suo contingente di truppe alla dieta. (Gazette de Lyon)

Berna 23 dicembre. — Noi dobbiamo contraddire ancora una volta l'asserzione dello crudeltà commesso « sotto gli occhi di Ochsenbein in Malters e Lucerna, e rinnovare la preghiera a certi giornali di andar più guardinghi a mettere in corso accuse che riposano su vani rumori. Le severe indagini cominciate sopra quei casi dimostreranno il vero stato delle cose. Lo stesso generale Dufour ha in una lettera al sig. Ochsenbein esternata la sua contentezza pel contegno e la disciplina addimstrata dalle sue truppe, e specialmente per l'ottima condotta tenuta in Malters. (Allgemeine Zeitung)

— Il direttorio non ha ancor ricevuto veruna comunicazione ufficiale in quanto al congresso diplomatico che sta per aprirsi, da quel che si dice, a Neuchâtel... Pare che il congresso si appoggerà sopra un manifesto per dichiarare alla Svizzera che essa non fece che modificare il suo patto senza il concorso unanime di tutti gli stati confederati, compreso lo stato monarchico di Neuchâtel. La dieta, nessun ne dubita, saprà respingere questo nuovo intervento, se esso manifestasi con atti ufficiali. (dalla Suisse del 22.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina manca il *Corriere* di Parigi.

Dalla frontiera della Lombardia, 26 dicembre — Le spedizioni di truppe verso l'Italia continuano. Tre altri reggimenti di frontiera (Gränzregiment) hanno di fresco ricevuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48.º reggimento d'infanteria Ungarese ha già lasciata Trieste; il reggimento d'infanteria che trovavasi avviata per Graz ha ricevuto l'ordine di portarsi in Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Fu anche spedito da Vienna l'occorrente per mettere in moto 4 a 5 batterie. — Il Feldmaresciallo conte Radetzki ricevette testè l'Ordine dell'Aquila nera da S. M. il Re di Prussia.

(Allgemeine Zeitung)

GRECIA — Atene 19 dicembre. Il governo greco, mosso dal convincimento doversi e potersi risolvere a questo sacrificio onde far cessare i brutali provvedimenti della Porta che pesano sopra una parte dei suoi sudditi si è finalmente, con dispaccio consegnato al batello a vapore partito per Syra il 14, palosato disposto di fare al Divano la chiestagli dichiarazione con che la Porta voglia astenersi dal porre in esecuzione le fatte minacce.

Questo passo onora il governo greco il quale pel bene dei suoi governati non si rifiuta così di mostrarsi conciliatore anche col pericolo di somministrare materia ad attacchi all'opposizione interna ed ai nemici esteri aperti o nascosti.

(Allgemeine Zeitung)

Trieste 26 dicembre. Un bastimento a vapore giunto oggi ci portò lettere da Patras colla data del 21.

La pace è colà interamente ristabilita e non fu interrotta più.

(Allgemeine Zeitung)

Si dice che Abd-el-Kader sia arrivato nel porto di Marsiglia, preferendo abbandonarsi alla generosità francese anzi che cadere nelle mani di Abd-er-Rhaman.

TEATRI D'OGGI, 3 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti *Don Sebastiano*, musica del Maestro GAETANO DONIZETTI — *Il Naufragio della Medusa*. Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HES — *Le Nozze di Zefiro e Flora* Ballo Anacronistico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNES (alle 6 1/2) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenterà: *Adalberto all'assedio della Roccella*. Dramma in 3 atti di ACHILLE MONTIGNANI — *Il Medico del defunto*. Commedia in un atto del signor LAFONTAINE (nuovissima).

SUTERA (alle 6 1/2) Opera: *Don Procopio*.

GERMINO (alle 6 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GUILLAUME.

GIANDIA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Con Ballo.

DA S. MARTINIANO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Ballo *L'eroica morte di Bisson*.

GABINETTO OTTICO-PIRROVO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

Chi volesse associarsi alla *Concordia* è pregato di farlo prontamente, perchè si possa regolarne la tiratura, e continuargliene la spedizione.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI
Tipografi Editori, via Donagrossa num. 32.